



ASL Taranto

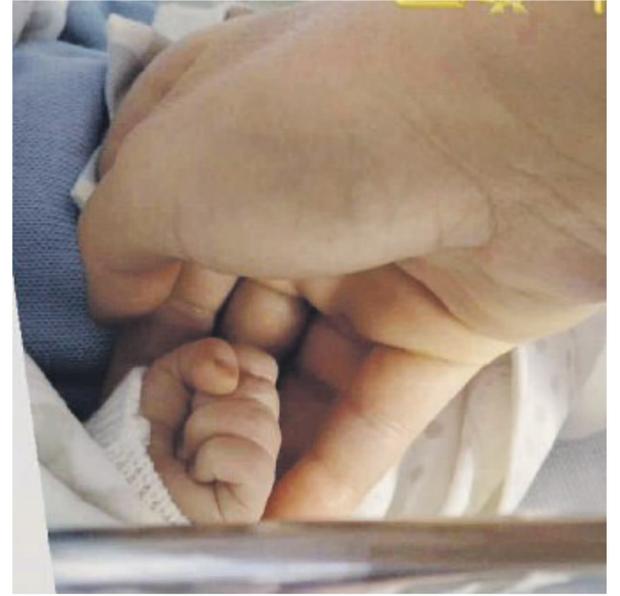
PugliaSalute

Rassegna Stampa

Martedì

2 gennaio

2024



FIOCO AZZURRO A CASTELLANETA

È Michelangelo il primo neonato

● **CASTELLANETA.** Si chiama Michelangelo, pesa 3 chili e 300 grammi per 52 centimetri di lunghezza, ed è il primo bimbo nato nel 2024 nell'ospedale San Pio di Castellaneta. È venuto alla luce da parto naturale alle 00:26 del primo gennaio dopo una serata di San Silvestro davvero speciale, per certi versi indimenticabile, vissuta intensamente nel presidio occidentale della città di Valentino tra il reparto di Ginecologia-Ostetricia e la sala parto sita al primo piano. Il travaglio, iniziato alle 18 del 31 dicembre, si è infatti protratto oltre la mezzanotte e per questo non c'è stato tempo nemmeno per scambiarsi gli auguri di buon anno. Il piccolo, sotto gli occhi attenti del dottor Nicola Paolo Saliani e della sua équipe medica, è venuto alla luce regalando una gioia immensa ai suoi genitori, entrambi di Castellaneta, e alla sua sorellina maggiore Giulia, che nel frattempo festeggiava la notizia a casa con i parenti più stretti. Michelangelo sta benone, attualmente è affidato alle cure del reparto di Pediatria diretto dalla dottoressa Iolanda Chinellato e presto tornerà a casa. È il primo bimbo nato in provincia di Taranto nel 2024 da parto naturale. Meglio di lui, si fa per dire, ha fatto solo il suo piccolo "collega" Ethan, bimbo nato nell'ospedale Santissima Annunziata di Taranto 10 minuti dopo la mezzanotte ma non da parto naturale, bensì da taglio cesareo programmato. Tornando a Castellaneta, la notizia della nascita di Michelangelo è stata accolta con entusiasmo dall'intera comunità e dagli addetti ai lavori del "San Pio". Un nosocomio spesso ingiustamente bistrattato ma che, grazie alla professionalità dei suoi operatori, riesce sempre a far parlar bene di sé. Per ciò che concerne il dato delle nascite, per esempio, i numeri di Castellaneta restano eccellenti nonostante il periodo di crisi: nel 2022 nacquero 523 bimbi, nell'anno appena trascorso invece le cicogne sono state addirittura 524. Senza dubbio, grazie al piccolo Michelangelo, anche il nuovo anno è iniziato nel migliore dei modi.

[Dario Benedetto]

Taranto

Al ss. Annunziata il primo nato del 2024

Ethan è arrivato a mezzanotte e 11

Come da tradizione, un altro degli eventi particolarmente attesi nel primo giorno del nuovo anno è quello della prima nascita sul territorio provinciale. Stavolta il record è stato realizzato all'ospedale Santissima Annunziata dove è venuto alla luce Ethan, esattamente undici minuti dopo la

mezzanotte. Ethan è nato dopo un parto cesareo, sta bene e pesa 4 chili e 170 grammi. In buone condizioni anche la massa. Subito dopo di lui, a mezzanotte e ventisei minuti, è venuto invece alla luce Michelangelo, nato con un parto spontaneo all'ospedale San Pio di Castellaneta.



Il primo nato a Taranto e provincia all'ospedale Ss. Annunziata

Malore fatale a San Silvestro: morto un 32enne



Inutile la corsa dei familiari e i soccorsi presso l'ospedale Giannuzzi di Manduria

MANDURIA

Nazareno DINOI

Una notte di San Silvestro che rimarrà scolpita nei ricordi più brutti per i protagonisti della tragedia che si è abbattuta sulle famiglie colpite da un terribile lutto. Quello per l'improvvisa morte di un trentaduenne originario di Mesagne che in questo periodo viveva nella casa della sua compagna a Manduria. L'uomo, di professione cuoco, intorno alle 2 della notte tra domenica 31 e lunedì primo gennaio, è stato trovato per terra nella stanza da letto apparentemente privo di vita. Quando sono arrivati i sanitari del 118 hanno poi accertato un arresto cardiocircolatorio che ha fatto scattare le manovre rianimatorie. Il personale dell'ambulanza lo ha così trasportato d'urgenza all'ospedale Marianna Giannuzzi dove è deceduto poco dopo il ricovero. I medici ospedalieri che hanno tentato invano di riportarlo in vita, non hanno saputo dare una risposta circa le cause del decesso, pertanto hanno disposto una autopsia diagnostica che sarà eseguita nei prossimi giorni. Sino ad allora nessuno potrà azzardare ipotesi.

Il trentaduenne che pare non soffrisse di nessuna patologia nota, comunque niente di così grave da far pensare ad una morte così e inaspettata, qualche ora prima aveva accusato un malore mentre dava una mano in cucina nella preparazione del cenone di Capodanno organizzato da alcuni amici. Aveva

così deciso di tornare a casa dove si è accasciato al suolo dopo aver fatto una doccia calda. Immediato l'allarme ma del tutto inutile il supporto dei soccorritori del 118 arrivati in pochi minuti dalla postazione di Manduria. Probabilmente per lo sfortunato cuoco non c'era già niente da fare. Le speranze della compagna e degli altri parenti del giovane si sono spente al pronto soccorso del Giannuzzi dove i sanitari hanno dovuto informarli del decesso e della loro intenzione di procedere all'autopsia. La fidanzata che lo aveva visto riprendersi dopo la doccia calda, è rimasta sotto choc e profondamente colpita dovendo sopportare una seconda perdita importante della sua vita. La giovane di professione operatrice socio sanitaria all'ospedale Camberlingo di Francavilla Fontana, nel 2017 aveva perso il padre in un incidente stradale avvenuto sulla Manduria Avetrana. Fa rabbrivire, infine, una sua frase postata su Facebook poco dopo lo scoccare della mezzanotte tra il 31 e il primo dell'anno: «Caro anno - si legge sul profilo social della giovane -, non mi portare niente, basta che non mi togli nessuno». Poco dopo, la tragedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il post da brividi della fidanzata che perse il padre: «Caro anno non togliermi nessuno»

La tragedia

Il professionista, appassionato di pesca subacquea è morto nel pomeriggio di domenica scorsa nelle acque di Rosa Marina. Disposta l'autopsia

Gatti, drammatica immersione Il "Perrino" orfano del primario

Salvatore MORELLI

Tragedia in mare alla vigilia di Capodanno: sarà un esame autoptico a chiarire cosa abbia provocato la morte del primario del reparto di Medicina dell'ospedale di Brindisi Pietro Gatti, 59 anni, avvenuta durante una battuta di pesca in apnea nelle acque antistanti il litorale di Ostuni. Come disposto dalla Procura di Brindisi, mercoledì prossimo toccherà a un medico legale effettuare i relativi accertamenti sulla salma, recuperata domenica scorsa intorno alle 17 lungo la scogliera di Rosa Marina, nei pressi della "spiaggia del Pontile", da una motovedetta della Guardia costiera è trasferita nell'obitorio del cimitero di viale Arno dopo i primi accertamenti del caso avvenuti presso l'ospedale "Perrino". Qui, non sarebbe bastata una prima visita esterna per fare chiarezza sulla morte del professionista.

L'esperienza dello stimato professionista, per quanto riguarda le immersioni, ha fatto pensare dal primo momento a un probabile malore perché il tratto di mare dove è avvenuta la tragedia non presenterebbe



Pietro Gatti, primario di Medicina dell'ospedale Perrino durante una battuta di pesca subacquea. A destra la motovedetta della Guardia costiera di Brindisi



particolari insidie. A quanto pare, il professionista conosceva bene quei fondali della costa brindisina. Per fare pienamente luce su quanto avvenuto e per stabilire con esattezza le cause e l'ora della morte sarà quindi un esame dettagliato a svelare cosa non abbia permesso al dottor Gatti di tornare a ri-

partire. Un'assenza (il tempo intercorso tra una immersione e l'altra) che non è stata possibile accertare visto che il 59enne si trovava da solo in quelle acque.

Inoltre, nei paraggi del luogo dove è avvenuto l'incidente sembra non ci fosse nessuno a quell'ora. In prima linea durante le fasi più dure dell'emergenza

da Covid come direttore del dipartimento Area medica della Asl Brindisi e apprezzato medico nell'ambito della Medicina interna, Pietro Gatti coltivava da sempre una passione: il mare. Tanto da decidere l'ultimo giorno dell'anno di raggiungere in auto, da solo, la zona di Rosa Marina, a a nord di Villa-

nova, per una battuta di pesca in apnea. Maschera, boccaglio, pinne e muta da sub per chiudere in bellezza il 2023 e lasciarsi alle spalle un anno di lavoro con tante soddisfazioni: lo scorso giugno era stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica proprio per l'attività svolta du-

rante la pandemia. Una giornata anche favorevole per le condizioni del tempo che prevedevano un mare quasi calmo. Una volta in acqua, la sagoma del 59enne ha così iniziato la sua avventura lungo quei fondali, ma quell'esplorazione in solitario è diventata preoccupante per i familiari quando intorno all'ora di pranzo il telefono del dottore è rimasto a lungo muto. Quella battuta di pesca doveva infatti finire in mattinata e (intorno alle 14) il tempo trascorso senza ricevere alcuna notizia ha iniziato ad allarmare i suoi cari. Subito dopo, una chiamata di allarme presso la Capitaneria di Brindisi ha messo in funzione la macchina delle ricerche nelle acque antistanti la marina di Ostuni ed in particolare nei pressi della spiaggia del "Pontile" dove l'auto del dottore si trovava parcheggiata. Ore che sono diventate d'angoscia quando le prime battute di ricerche di una motovedetta della Guardia costiera non hanno dato alcun esito. Poi la svolta intorno alle 17 quando il corpo privo di vita del medico è stato finalmente localizzato, ma era ormai troppo tardi per intervenire in suo aiuto.

La salma, dopo essere trasportata nel porto di Brindisi, è stata dapprima trasferita presso l'ospedale "Perrino" per una prima visita esterna (ritenuta non esaustiva per chiudere il caso) e successivamente nell'obitorio del cimitero dove mercoledì prossimo sarà eseguito un esame autoptico per fare chiarezza su quanto di tragico accaduto.



ROSA MARINA ADDIO AL PRIMARIO GATTI

Immersione fatale Medico-sub annega

Embolia o un malore, forse un infarto, le cause della morte di Pietro Gatti, 59 anni, direttore del dipartimento area medica dell'Asl di Brindisi, morto durante una battuta di pesca subacquea nelle acque di Rosa Marina (Ostuni). Sarà l'autopsia a chiarire le cause del decesso. Il suo corpo è stato recuperato dagli uomini della capitaneria di porto poco dopo l'inizio delle ricerche in mare. La procura ha aperto un fascicolo per fare chiarezza sulle cause dell'incidente e disposto l'esame autoptico che verrà eseguito domani. È stata la guardia costiera, allertata dai familiari allarmati dal ritardo del medico nel rientrare a casa, a recuperare il corpo in mare aperto intorno alle 17, circa due ore dopo che era stato dato l'allarme: indossava la muta da sub e l'attrezzatura da pesca subacquea, sua grande passione. Una tradizione, quella del dottor Gatti, stimato professionista molto conosciuto nel Brindisino, che si ripeteva ogni anno, quella di indossare tuta e pinne e immergersi in occasione degli ultimi giorni dell'anno. Originario di Ceglie Messapica, il primario, residente a Bari, faceva parte della commissione parlamentare sulla dieta mediterranea ed era in prima linea nella battaglia contro il Covid.

Specializzato in Oncologia, fu uno dei primi a vaccinarsi accompagnando il suo gesto a una campagna a favore del vaccino sui social media. Già direttore dell'unità operativa complessa di Medicina interna dell'ospedale Perrino di Brindisi, era anche direttore del Dipartimento Medico dell'Asl brindisina ed era stato anche insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana per l'attività svolta durante il periodo di pandemia. La notizia della morte di Gatti ha scosso il mondo della sanità brindisina. «Perdiamo un uomo di grande umanità e soprattutto un valido professionista: profondamente colpiti da questa immane tragedia, partecipiamo con vivo dolore al lutto della famiglia e di chi gli ha voluto bene», il commento dell'azienda sanitaria pubblicato anche sui social. «La comunità medica brindisina accoglie con sgomento la dolorosa notizia della tragica scomparsa del dottor Pietro Gatti», scrive Arturo Oliva, presidente dell'ordine dei medici di Brindisi. «I medici brindisini si stringono al dolore della famiglia e al ricordo del professionista e dell'uomo, sempre impegnato nella salvaguardia della sanità pubblica», conclude Oliva.

v. ric.

LA PROROGA ASSOCIAZIONI SODDISFATTE PER L'IMPEGNO BIPARTISAN

Dal Governo 12 mesi ai laboratori per diventare "punti di prelievo"

LILIANA IACCARINO

Boccata d'ossigeno per la rete privata dei laboratori d'analisi pugliesi che spuntano la moratoria di due anni da parte del governo centrale per adeguarsi al riordino del settore. Una riforma in rampa di lancio da 16 anni che la regione Puglia ha aggirato più volte meritandosi la censura della Corte costituzionale per la mancata trasformazione dei laboratori al di sotto delle 200 mila prestazioni annue. In sostanza la trasformazione in punti prelievo per il grosso

dei 231 laboratori d'analisi inseriti nella rete privata pugliese. Solo una quindicina del totale delle strutture, infatti, è in grado di centrare il numero di prestazioni richieste in forma singola. La regione Puglia, invece, aveva consentito per legge di raggiungere le 200mila prestazioni in forma aggregata violando la cornice europea. A togliere la castagne dal fuoco ci ha pensato il Parlamento con un emendamento infilato nel decreto Milleproroghe che darà l'opportunità ai laboratori non in regola, oltre 200 strutture, di mettersi a

posto entro dicembre 2024. Una stura che potrebbe avviare un nuovo intervento regionale con la riattivazione della sottocommissione consiliare (presidente il capogruppo Marco Galante dei Cinque Stelle) che negli anni scorsi ha provato invano ad individuare una soluzione legislativa al problema. Soddisfatti, ovviamente, i sindacati di categoria. «Finalmente un po' di pace per i laboratori di analisi convenzionati», sottolinea il presidente di Confcommercio Giuseppe Chiarelli, «che da due anni lottano per mantenere il



servizio di medicina di laboratorio in forma capillare su tutto il territorio regionale senza doversi trasformare forzatamente in punti prelievo, con il rischio di dover licenziare più di 2000 professionisti. Il lavoro fatto dalla

Confcommercio, Federbiologi, Confapi e Lanap ha permesso un dialogo costruttivo con tutte le forze politiche regionali e nazionali, e i rappresentanti politici pugliesi del governo centrale hanno lavorato affinché tale impor-

tante risultato fosse raggiunto». Chiarelli ringrazia in particolare l'onorevole Vito De Palma di Forza Italia che già da consigliere regionale, nella sottocommissione tematica, ha preso a cuore il problema. Inoltre Chiarelli ringrazia il sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato e le altre forze politiche, anche di centrosinistra, che hanno preso a cuore la vertenza tanto che l'emendamento salva-laboratori porta la firma dei parlamentari Pd Claudio Stefanazzi e Marco Lacarra. Sullo sfondo, però, la questione resta in piedi. Entro un anno, infatti, il grosso dei laboratori d'analisi fuori legge deve mettersi in regola trasformandosi in punti prelievo e rivedendo l'organizzazione. Ci sono dodici mesi di tempo per fare quello che non si è riusciti a fare in 16 anni.

Gli antivirali scaduti costano 2,2 miliardi ai sistemi sanitari Ue

Il conto del Covid

Al macero decine di milioni di dosi di terapie. Costo sale a 6 miliardi con i vaccini

Marzio Bartoloni

Il Covid oltre a un pesante prezzo di morti presenta un altro conto molto salato ai sistemi sanitari europei che dopo i maxi acquisti per accaparrarsi le terapie in piena pandemia ora si vedono costretti a buttare milioni di dosi di antivirale che si aggiungono agli oltre 200 milioni di vaccini scaduti o vicini alla scadenza per un costo complessivo che si potrebbe aggirare per tutta l'Europa in circa 6 miliardi, di cui 2,2 per le pillole.

L'ultimo aggiornamento di questa costosa contabilità riguarda la pillola antivirale Covid 19 prodotta dalla Pfizer per i pazienti positivi al virus, acquistata in grandi quantità dai sistemi sanitari europei che ora cominciano a buttarne in altrettante grandi quantità. Uno spreco aggravato in Europa dal fatto che al contrario degli Stati Uniti - dove questo medicinale che cura il Covid con una protezione dell'85% dalle forme gravi è stato ampiamente utilizzato - ha incontrato più di un ostacolo nel suo utilizzo provocandone un impiego limitato rispetto alle disponibilità in Paesi come Spagna, Francia, Italia, Regno Unito. In Europa gli stretti controlli su chi poteva ricevere il farmaco, più rigidi di quelli americani, hanno infatti lasciato milioni di dosi inutilizzate prima della data di scadenza per un costo di 1,1 miliardi di dollari buttati secondo i dati raccolti dalla società specializzata Airfinity. Entro fine 2024 ne scadranno un totale di 3,1 milioni di dosi portando i costi per i servizi sanitari a circa 2,2 miliardi di dollari e tra l'altro non sono compresi nel calcolo i contratti per gli acquisti a livello di Ue invece che di singolo Paese.

L'Italia in questo senso è stato un caso paradigmatico nella corsa a ostacoli nel ricorso al Paxlovid: in un primo momento a complicare l'impiego di questo cocktail di farmaci che per funzionare va assunto entro 5 giorni dal contagio (prima dunque che si sviluppi la malattia grave) è stata la procedura per la sua erogazione. Che prevedeva che il medico di famiglia selezionasse rapidamente i pazienti idonei per inviarli poi ai centri ospedalieri: una procedura troppo complicata appunto per tempi così stretti. Successivamente la procedura è stata semplificata con lo sbarco

della pillola antivirale in farmacia da ritirare con la semplice prescrizione del medico di famiglia, ma le complicazioni sono arrivate lo stesso. Oltre a moduli e scartoffie da riempire per i medici di famiglia poco invogliati così a prescriberle in una prima fase è stata anche ridotta la platea che poteva farne uso, riservandola cioè solo a soggetti a rischio perché colpiti da una patologia grave (tumori in fase attiva, malattia cardiovascolare grave, insufficienza renale cronica, ecc.). Il monitoraggio dell'uso del Paxlovid in Italia, arrivato sul macero nel 2021, si è concluso nelle settimane scorse con numeri piuttosto ridotti: fino a luglio scorso lo avevano assunto solo 130mila italiani.

La vicenda dell'antivirale di Pfizer assomiglia molto a quella dei vaccini anche se qui hanno pesato soprattutto gli andamenti delle campagne vaccinali: con adesioni molto alte all'inizio della pandemia e una vera fuga dai vaccini ora che il virus fa molto meno male.

Rispetto agli Usa procedure più complicate per prescrivere le pillole nei Paesi europei

Le dosi di vaccino destinate al macero in Europa sono circa 215 milioni, oltre 49 milioni soltanto in Italia

E così secondo i numeri messi in fila dal quotidiano *Politico* l'Italia avrebbe già mandato al macero oltre 49 milioni di dosi di vaccini contro il Covid, quasi un terzo di quelli che ha acquistato finora. In termini di bilancio, lo spreco ammonta a oltre 950 milioni di euro.

In tutta la Ue sono state almeno 215 milioni le dosi che sono finite nella spazzatura, per un costo di 4 miliardi di euro. Si tratta di una stima al ribasso, perché non tutti i Paesi membri hanno dati aggiornati sull'andamento delle campagne di vaccinazione. L'Italia per esempio è tra i Paesi che forniscono un quadro aggiornato e così secondo questo monitoraggio il 31,1% delle dosi acquistate sarebbero finite nella spazzatura. Peggio di noi hanno fatto solo Lituania, Slovacchia, Romania e Germania, se si guarda al rapporto tra vaccini disponibili e quelli inutilizzati e scaduti. Se invece si guarda al numero totale di dosi mandate al macero, l'Italia è al secondo posto con poco più di 49 milioni di vaccini gettati. Al primo posto c'è la Germania, con ben 83 milioni di dosi.